

la concezione dell'Europa unita, per quanto auspicata nel corso della storia da intellettuali e ristrette *élites*, abbia raggiunto in qualche modo le masse e si sia tradotta in qualcosa di concreto solo dopo il 1945. Come sempre, anche in questo caso solo a cose fatte sono apparsi i « precursori » di uomini e idee, « la realtà vera... è invece la scoperta da parte di una generazione, di quello che altre generazioni, in circostanze meno favorevoli, avevano solo presentito » (p. 34).

Fedele a questi presupposti, l'A. tende, nei dodici capitoli dell'opera, a porre in rilievo il concetto d'Europa così come è stato inteso dalle classi politiche di ogni epoca, dalla visione dei Greci alla « nuova Europa » che Hitler intendeva costruire « per i prossimi mille anni ». L'esame si ferma al 1945, che è, come detto, l'anno chiave per il Duroselle. Facendo capo alla fine del secondo conflitto mondiale, si può fare un bilancio delle idee e dei concetti contraddittori che hanno permesso di distinguere « un'Europa geografica, un'Europa della civiltà, un'Europa dell'unità » (p. 438); si può discutere dei vari aspetti dell'unità europea, di volta in volta intesa come unità secondo un principio (Carlomagno, la fedeltà al cattolicesimo romano), per mezzo di una forza (Napoleone I, Hitler), secondo il diritto pubblico europeo (« unità nella diversità » dell'*ancien régime*), o attraverso il consenso reciproco (gli « Stati uniti d'Europa » del XIX secolo). Col 1945 tutte queste idee più o meno utopiche non hanno più ragione di esistere, al loro posto il conflitto ha creato una sorta di « tabula rasa » su cui si vengono ponendo tre elementi fondamentali per una nuova formula europea: quella dell'integrazione. Circostanze favorevoli (atteggiamento degli Stati Uniti di fronte alla diffusione del comunismo), tendenze propizie nella collettività (tramonto o attenuazione del nazionalismo fanatico),

uomini adatti (i così detti « creatori »: Shuman, Monnet, De Gasperi ecc.), sono le componenti di questo processo d'integrazione.

Esso è la sintesi della sovranazionalità con quelle realtà economiche concrete « che Brian non aveva osato difendere nel 1930 » (p. 458). La scoperta di questa sintesi da parte dei redattori dei primi trattati istituenti organismi europei (CECA), con alla testa Jean Monnet, introduce una nuova prospettiva per l'Europa: quella che, come lo stesso Monnet rileva nell'introduzione, ha già portato alcuni Paesi a delegare ad istituzioni comuni una parte della loro sovranità nazionale. Dal modo in cui questo processo d'integrazione si svilupperà — conclude il Duroselle — dipenderà in buona misura il nostro avvenire (p. 460).

R. MOSCATI

*Milano, Università Cattolica.*

FOFI G., *L'immigrazione meridionale a Torino*, Feltrinelli, Milano 1964. Un volume di pp. 358.

Il tema dell'immigrazione è stato negli ultimi anni uno dei temi più trattati. Molti sono stati coloro che, da diversi punti di vista, hanno portato una testimonianza su uno degli aspetti del fenomeno. Vi è stato così un certo fiorire di opere sull'argomento che hanno avuto il merito di richiamare l'attenzione di un più largo numero di persone, anche se, nella maggior parte dei casi, proprio il trattare di un tema di grande immediatezza e drammaticità ha contribuito a far sì che i vari autori non compissero quello sforzo di teorizzazione e di messa a punto dei lavori già usciti, che invece, nello studio di altri fenomeni, è alla base di ogni nuova trattazione. Avviene così che anche dopo l'uscita di molti contri-

buti non sembra ancora possibile una messa a punto dell'argomento.

Così anche per il volume del Fofi, che è frutto di un lungo studio compiuto nella città di Torino.

Molti sono i dati raccolti dall'autore, senza dubbio interessanti, e molti sono gli spunti che possono dare un contributo a quanti sono interessati allo studio del fenomeno, ma malgrado tutto ciò, alla fine del volume, non si comprende appieno quale sia stato lo scopo di quest'opera. In questo senso ci appare ingiustificata la premessa dell'editore che afferma: «... è lo studio più organico e completo che sia stato dedicato fino ad oggi, a questo vasto e impressionante fenomeno».

Vista invece come un contributo alla conoscenza del fenomeno secondo gli schemi e i metodi della migliore divulgazione, l'opera può essere giudicata del tutto valida.

Del resto non sembra essere nell'intento dell'autore portare un contributo scientifico allo studio della immigrazione, ma piuttosto testimoniare di una situazione senza dubbio di notevole importanza.

Ma oltre alla denuncia non crediamo di scorgere altro intento o altra posizione. Questo ci premeva premettere non per una critica preconcepita allo sforzo del Fofi, ma proprio perchè, ridimensionata, l'opera acquista tutto il suo significato e il suo valore.

Certi squarci, infatti, colti dall'autore sulla vita quotidiana degli immigrati (per esempio il passaggio diviso per gruppi in piazza Palazzo), sono di indubbia efficacia e non a caso proprio dove l'osservazione è meno dichiaratamente scientifica si trovano le pagine migliori.

L'importanza di questo contributo sta quindi, a nostro giudizio, nel pubblicizzare — nel senso migliore — un fenomeno di indubbia importanza sociale e nel dare a quanti studiano con intenti più

teorici una nuova testimonianza ed una nuova visione del fenomeno.

Resta da dire poi che la politicizzazione che traspare assai spesso nel discorso del Fofi fa sì che il discorso, spesso costretto nei limiti di una dimostrazione della lotta di classe tra classe imprenditoriale e classe di lavoratori da questi sfruttati, non colga e quindi non parli di quelli che sono le varie e più importanti dimensioni del fenomeno che nella sua imponenza e nei suoi effetti testimonia di quella trasformazione che è avvenuta nella società italiana del dopoguerra.

Non sta nei limiti di questo discorso ricordare l'importanza di tale trasformazione, specialmente dal punto di vista sociale, ma ci sembra che anche semplicemente menzionandola si possa avere un'idea di quello che un attento studio sull'immigrazione può dire.

Ciò che — come si è detto — nell'opera del Fofi non si avverte o si avverte solo in parte: scientificamente quindi potrebbe essere criticabile, ma nei nuovi limiti che noi gli crediamo propri quest'opera è senz'altro da leggere e da lodare.

M. LIVOLSI

Milano, Università Cattolica.

FOLLIET J., *Bourrage et débouillage des crânes*, Chronique Sociale de France, Lyon 1963. Un volume di pp. 205.

L'autore in questo suo lavoro, che ha pretese di natura sociologica ma che dimostra nello sviluppo del discorso evidenti limiti, procede da alcune considerazioni sulla struttura fenomenica dell'opinione. L'opinione di un gruppo è identificabile come quell'insieme di atteggiamenti del gruppo stesso provocati da un'idea o da un fatto che fa scattare un sistema di valori e obbliga il gruppo ad assumere una posizione, dato che anche l'astensione viene a configurarsi co-